

1930-2010 OTTANTESIMO DEL VOLO SU MILANO DI GIOVANNI BASSANESI

COMMEMORAZIONE DELL'OTTANTESIMO DEL VOLO DI GIOVANNI
BASSANESI SU MILANO E INAUGURAZIONE DI UN MONUMENTO

LODRINO 25 SETTEMBRE 2010

Il programma della giornata inviato alla popolazione

PRIMA PARTE

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO

“Il Volo dei volantini”

Discorsi commemorativi

Saluto del **Presidente dell'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi** in
apertura della commemorazione del 25 settembre 2010

Allocuzione del Consigliere agli Stati **Dick Marty**

Allocuzione del Gran Consigliere **Werner Carobbio**,

I valori della democrazia vanno sempre difesi

Cerimonia di inaugurazione del monumento

Intervento del **Presidente dell'Ass.** Amici di Giovanni Bassanesi

Intervento di **Donatella Bassanesi**

Dichiarazione di **Silvana Presa**, Presidente dell'Istituto storico della
Resistenza e della Società contemporanea in Valle d'Aosta

Intervento di **Clara Conceprio-Sangiorgio**, scultrice

Saluto del Presidente dell'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi in apertura della commemorazione del 25 settembre 2010

Gentili signore ,Egredi signori ,Stimate autorità,

è con piacere che, a nome del Comitato dell'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi, vi rivolgo il saluto e il benvenuto introducendo questo pomeriggio commemorativo dell'ottantesimo del volo su Milano compiuto dal giovane maestro d'Aosta. La vostra partecipazione è infatti un manifesto segno di quanto rimanga viva nella memoria e significativa nel giudizio l'azione compiuta dal movimento Giustizia Libertà e da Giovanni Bassanesi.

La Presidente del Consiglio nazionale Pascale Bruderer-Wyss e il Presidente del Consiglio di Stato Luigi Pedrazzini mi hanno comunicato che per causa di impegni inderogabili, non potranno partecipare alla manifestazione.

Leggerò in apertura la lettera che Pietro Bassanesi, figlio terzogenito di Giovanni, ha indirizzato a me come presidente dell'Associazione:

Egregio Prof. Bernardi,

Desideriamo ringraziarLa per l'invito inviatoci per la commemorazione di Lodrino. Sfortunatamente né a mia figlia Michelle, che segue con affetto la memoria del nonno, né a me è dato di presenziare a questa cerimonia.

Ci rivolgiamo pertanto a Lei quale Presidente per esprimere a tutti i componenti dell'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi il nostro sentito ringraziamento per voler onorare la memoria di mio padre. Ne siamo commossi.

Viviamo oggi in una società che, con i suoi comportamenti, sembra aver dimenticato il sacrificio di tanti che hanno lottato per maggiore coerenza e giustizia. Ci conforta ora il pensiero che dopo 80 anni altri giovani, ispirati dagli stessi ideali che animarono mio padre, possano incontrare persone come Voi, capaci di accettarli, comprenderli ed aiutarli.

E sempre nella speranza che non si dica, ma soprattutto che non si pensi, che il tutto fu ed è inutile.

Vi saremmo molto grati se poteste farci pervenire qualche foto, a ricordo di questo commovente riconoscimento.

Cordialmente.

Pietro Bassanesi e famiglia

La vostra presenza oggi, così come l'istituzione dell'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi, sono certamente segni della consapevolezza che non è vero che tutto fu inutile e di quanto dobbiamo a coloro che sin dall'inizio lottarono contro la dittatura.

Il Comitato dell'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi, da poco fondata, guarda sin d'ora con soddisfazione al risultato raggiunto in breve tempo, cioè l'aver potuto proporre, grazie al sostegno di tutti i membri, una manifestazione che renda onore in modo degno a Giovanni Bassanesi anche con un segno visibile e duraturo del suo grande gesto, eretto in prossimità del luogo dal quale decollò l'aereo per Milano. Perseguendo quest'ultimo scopo il Comitato non ha mirato a un segno monumentale celebrativo e retorico, cosa che avrebbe contraddetto la persona aliena da ogni protagonismo e vanagloria, quale fu Giovanni Bassanesi, ma ad un segno che esprimesse in forma simbolica visibile e universalmente comprensibile, il gesto e il messaggio della sua azione, che fu rivolta alle coscienze, con la parola scritta indirizzata a tutti.

La commemorazione di oggi a Lodrino rinnova e continua quelle che già furono compiute nel passato per iniziativa del Partito socialista, a riprova di quanto la memoria dell'azione di Bassanesi sia rimasta viva nel Comune: nel 1960 per il Trentesimo, quando alcuni protagonisti erano ancora in vita, tra cui Guglielmo Canevascini, Carlo Martignoli e Angelo Cardis; nel 1980 per il Cinquantesimo; poi ancora nel 2000 e nel 2002 per la presentazione del volume *L'aereo della libertà* degli storici Giuseppe Butti, Pasquale Genasci e Gabriele Rossi. E anche sul piano cantonale, attraverso la stampa, la radio e la televisione, Giovanni Bassanesi è stato più volte ricordato.

Oggi qui è l'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi ad assumersi questo compito. Essa è sorta nel maggio di quest'anno, l'anno dell'ottantesimo, per iniziativa dei promotori della petizione inoltrata al Municipio nel settembre del 2009, affinché a Lodrino fosse dedicata una via a Giovanni Bassanesi. La risposta del Municipio è stata negativa, ma le 306 firme di domiciliati che ha raccolto, donne e uomini dai 18 anni in poi di tutte le appartenenze politiche, hanno costituito un forte motivo per non lasciar spegnere il bellissimo moto di adesione che la petizione ha generato e per trasformarlo in un risultato duraturo allargandone anche gli obiettivi.

L'Associazione è sorta infatti con lo scopo, cito dallo Statuto, di *“approfondire la conoscenza storica e di promuovere in varie forme la memoria dell'azione di Resistenza al Fascismo condotta da Giovanni Bassanesi e dal movimento Giustizia e libertà costituito da Carlo Rosselli”*. Il suo scopo non è dunque unicamente commemorativo di un singolo evento, pur straordinario, e di significato universale, ma di approfondimento della conoscenza storica di un

movimento il cui scopo era la ricostituzione di una società libera in forma repubblicana e democratica negata dal totalitarismo fascista.

In un'ottica ancora più ampia essa si propone di mantener vivi i principi e i valori che stanno alla base dell'antifascismo, e ciò in essenziale correlazione con la consapevolezza dei pericoli cui è esposta ogni democrazia.

L'Associazione conta già ora più di 110 membri, di questo e di altri comuni del Cantone. Ciò dimostra la sensatezza della sua costituzione e quanto gli scopi per i quali l'Associazione è sorta trovino rispondenza nella nostra società.

Noi siamo qui oggi per ricordare, approfondendone i presupposti e le implicazioni, *“un gesto umano e bello”*, come lo designò Carlo Rosselli al processo intentato a Lugano contro gli organizzatori e gli attori dell'azione di lotta. L'azione di Giustizia e Libertà e di Giovanni Bassanesi ci riguarda non solo perché il Comune, il Cantone e la Confederazione sono stati effettivamente e storicamente coinvolti, ma anche in un altro senso. Giustizia e Libertà, Giovanni Bassanesi, hanno combattuto anche per noi, per la salvezza della nostra democrazia, che non avrebbe potuto sussistere se avessero vinto i totalitarismi. Ci riguarda in un altro senso ancora, su un altro piano della riflessione: nessuno stato democratico può dirsi immune da degenerazioni che lo allontanano dai principi affermati nella sua stessa Costituzione, e che addirittura la stravolgano o la neghino. La democrazia moderna in nessun luogo, e quindi nemmeno in un paese come la Svizzera, è un dato di natura, immutabile e definitivamente acquisito. È essenziale dunque che venga mantenuta viva la consapevolezza dei pericoli cui è esposto il sistema democratico e della necessità del costante impegno per la sua salvaguardia e sviluppo. Ecco perché l'approfondimento dei fatti che ricordiamo oggi rimane di grande importanza.

Abbiamo deciso di iniziare questo pomeriggio con le allocuzioni di due personalità politiche che ringraziamo sinceramente per aver immediatamente accolto il nostro invito: sono il Consigliere agli Stati Dick Marty e il Gran Consigliere Werner Carobbio. Ambedue sono personalità pubbliche, emblematiche, a tutti note per la loro lunga e intensa attività. Ambedue hanno dedicato e dedicano la loro vita all'azione politica promuovendo costantemente lo sviluppo del nostro Stato democratico nelle situazioni sempre nuove e difficili cui è confrontato. Cedo loro la parola, iniziando dal Consigliere agli Stati Dick Marty.

ALLOCUZIONE DEL CONSIGLIERE AGLI STATI DICK MARTY¹

Dobbiamo essere grati agli organizzatori di voler ricordare Giovanni Bassanesi e le sue gesta. Volgere proprio oggi lo sguardo a quel periodo della storia è – così mi sembra – particolarmente opportuno.

Gli Anni Venti e Trenta furono caratterizzati da una crisi economica gravissima, da un clima di grande incertezza e di crescente intolleranza, nonché da un progressivo imbarbarimento della politica; una miscela micidiale sfociata poi in una tragedia di immane proporzione che sconvolse il nostro continente e altre parti del mondo con un tremendo tributo di decine di milioni di vittime. Tracciare un semplice parallelo tra quell'epoca tanto torbida e il periodo storico attuale, costituisce certamente una scorciatoia impropria, anche se dobbiamo constatare, non senza turbamento, l'esistenza di talune similitudini. Una riflessione appare pertanto giustificata e opportuna.

Antonio Gramsci soleva dire che *La storia insegna ma non ha scolari*. Difficile contraddirlo, semmai la storia ha avuto e continua ad avere scolari disattenti e con scarse capacità di apprendimento.

Un giovane figlio della borghesia tedesca tenne un diario che illustra eventi e fatti quotidiani della Germania dalla fine del primo conflitto mondiale fino verso la metà degli anni Trenta. Intuendo l'imminenza del disastro, abbandonò il paese nel 1938 per raggiungere l'Inghilterra. Il manoscritto di

¹ Il discorso tenuto a Lodrino è apparso in prima pagina su *Opinione liberale* il 4 ottobre 2010. Successivamente è stato pubblicato nel libro curato da Andreas GROSS, Fredi KREBS, Martin STOHLER, *Über den Herbsthinaus Innenpolitische Alternativen, europäische Perspektiven/ Au delà de l'automne. Alternatives sur le plan intérieur et perspectives européennes*, contenente 36 contributi di 25 autrici e autori, edito in tedesco e in francese, in volumi separati, presso le Editions le Doubs, St. Ursanne (Jura), ottobre 2011, 256 pag. Nell'edizione in francese il testo si trova alle pagg. 126-135, con il titolo *Si l'histoire se répète? (Und wenn die Geschichte sich wiederholt?)* nel volume in tedesco). È preceduto da una breve premessa che si riferisce al volantinaggio aereo di Bassanesi su Milano e alla celebrazione a Lodrino dell'Ottantesimo del volo. Si conclude con una pagina in cui l'autore sintetizza l'azione e il processo svoltosi a Lugano e in cui pone il problema del ripresentarsi oggi di situazioni e tendenze analoghe a quelle degli Anni Trenta, evidenziandone una serie, e sottolineando l'esigenza della lotta contro queste pericolose tendenze sull'esempio di Giovanni Bassanesi e di Hannah Arendt. Il tema di queste analogie è ampiamente svolto nell'intervista a Dick Marty curata da Edy Bernasconi pubblicata il 23.11.2012 nello *Speciale* del quotidiano laRegione intitolato *Dick Marty e la politica/ E se la storia si ripettesse?* L'intervista prende lo spunto dal discorso tenuto a Lodrino e pubblicato presso le Editions le Doubs.

queste sue osservazioni è stato trovato solo alla sua morte e pubblicato nel 2000. Si tratta di un libro pregevole, *Geschichte eines Deutschen* di Sebastian Haffner (tradotto anche in italiano da Garzanti, *Storia di un Tedesco – Un ragazzo contro Hitler dalla Repubblica di Weimar all'avvento del Terzo Reich*). Attraverso questa cronaca, è possibile seguire, passo dopo passo, l'impercettibile e progressivo degrado della vita democratica, la subdola e crescente intolleranza verso gli stranieri, gli ebrei, i diversi, il tutto debitamente sostenuto e giustificato da una parvenza di formale legalità. La lettura di questo libro, peraltro scritto molto bene, è impressionante per la descrizione della lenta ma inesorabile trasformazione della società tedesca, della strisciante ma micidiale crescita dell'intolleranza che si muta progressivamente in aperta ostilità per improvvisamente esplodere in forme inimmaginabili di brutalità. La rivisitazione di quegli anni in Germania trasmette pure al lettore odierno – così almeno l'ho risentito – un senso di diffuso turbamento, la sensazione cioè che taluni fenomeni di allora si stiano ora replicando con dinamiche analoghe.

Mentre Bassanesi vola su Milano, Gramsci è nel carcere di Turi e sta scrivendo i suoi *Quaderni dal carcere*. Entrambi, con strumenti e approcci diversi, si opposero al fascismo e lottarono per una società più giusta, entrambi pagarono di persona per questo loro civile impegno. Di Giovanni Bassanesi parleranno con ben altra competenza i professori Arturo Colombo e Paolo Favilli.

Il gesto di Bassanesi fu un atto di rivolta contro il silenzio, contro l'indifferenza di fronte allo smantellamento della democrazia, la repressione della libera espressione, le violazioni sistematiche dei diritti dell'uomo e la fascistizzazione della magistratura in Italia.

I confronti tra periodi storici diversi richiedono cautela, certo. Vero è che oggi come allora, soffia un vento di crescente intolleranza e di xenofobia su quasi tutto il continente. Come non rimanere allibiti e turbati, oltre che indignati, dinanzi alle immagini dei visi attoniti e disperati dei bambini e delle loro mamme Rom mentre le ruspe distruggono i campi in cui vivevano, tollerati da anni e ora improvvisamente dichiarati contrari alla legge. Questo capita nella

patria dei Droits de l'homme che è giunta al punto di emanare queste disposizioni riferendosi espressamente all'etnia e l'esempio è ora seguito in altri paesi europei. Immagini altrettanto drammatiche dei disperati respinti in mare verso la Libia, colpevoli solo di voler dare un futuro alla loro famiglia rimasta in paesi che si stanno sempre più desertificando a causa del riscaldamento climatico, per il quale, contrariamente a noi, essi non hanno responsabilità alcuna. Lampedusa è stata *ripulita*, certo, e l'accordo con la riconsegna dei disperati alla Libia è stato barattato con vantaggiosi contratti economici, senza preoccuparsi del destino di questi miserabili. I pescatori che si azzardano a salvare qualche naufrago in cerca di un angolo di sole rischiano il carcere, nel nome di uno stato detto di diritto, iniquo e impietoso che non esita a criminalizzare un atto umanitario. E ancora, come non rimanere scioccati nell'udire un presidente del Consiglio di un paese di grande cultura e tradizione civile, tacciare i magistrati del Pubblico Ministero di delinquenti e la magistratura come una *patologia*?

L'accostamento con il periodo che precedette l'epoca più buia del XX. secolo del nostro continente non appare a questo punto del tutto temerario.

Conquiste di grande civiltà, come lo Stato di diritto, il divieto assoluto della tortura e l'intangibilità dei diritti fondamentali del cittadino sono oggi non solo messi in discussione ma anche gravemente disattesi da governi e organizzazioni internazionali.

Nel nome della *guerra al terrorismo* – concetto vago e pericoloso – centinaia di persone sono state sequestrate, torturate e segregate per anni sulla base di semplici sospetti, spesso rivelatisi, anni dopo, privi di qualsiasi fondamento. Sono atti illegali commessi da servizi statali con la complicità, attiva o, in ogni caso, con la compiacenza della maggior parte dei governi europei. Sulla stessa base di vaghi sospetti, il Consiglio di sicurezza dell'ONU – organismo deputato alla promozione della democrazia, dei diritti dell'uomo e della pace – mantiene da anni persone su liste nere, bloccando tutti i loro averi e la loro libertà di movimento, senza che sia loro riconosciuto il diritto di essere sentiti, di difendersi da accuse precise e la facoltà di rivolgersi a un'istanza indipendente di ricorso. La *guerra al terrorismo* è in realtà diventata uno strumento comodo, per disattendere le libertà fondamentali e per sottrarsi alla vigilanza della giustizia e del potere legislativo. Nessuno vuole banalizzare la

minaccia del terrorismo, ci mancherebbe. Far credere al cittadino che la sicurezza possa essere raggiunta solo sacrificando la libertà è tuttavia un'impostura. Incutere paura diventa in realtà strumento di potere.

Ci sono peraltro altre minacce, che provocano molte più vittime e danni sociali più importanti del terrorismo. Eppure per far fronte a queste altre minacce criminali oggettivamente più dannose, non solo non vengono invocati i mezzi di difesa straordinari usati contro il terrorismo, ma nemmeno sono messe in campo tutte le misure necessarie per contrastarle efficacemente; vero è che sono in gioco ingenti interessi economici. Penso ai traffici di esseri umani, di organi, di materiale nucleare, di droga e di armi. Le somme enormi di denaro prodotte da queste attività criminose contaminano il sistema economico e alimentano la corruzione, formidabile e subdola minaccia per le società democratiche.

Il nostro Paese non è immune da queste tendenze. Tra gli avvenimenti più scioccanti che ho vissuto in Parlamento, vi è il dibattito, di qualche anno fa, sulla nuova legge sull'asilo.

Il Consiglio degli Stati è giunto al punto, aizzato dall'allora ministro della giustizia, di votare una norma che vietasse non solo l'aiuto sociale ai richiedenti di asilo, la cui domanda era stata oggetto di una decisione di non entrata in materia, ma anche l'aiuto d'urgenza. No, dunque, al tozzo di pane a chi si trova in una situazione di totale indigenza. Il giorno dopo, il Tribunale federale, ricordava in una sentenza che l'aiuto d'urgenza è parte del diritto umanitario internazionale, un gesto dovuto in qualsiasi paese civile. Il Consiglio nazionale corresse fortunatamente il tiro. Che una maggioranza di senatori abbia potuto votare una tale scelleratezza, peraltro con il voto decisivo di molti che solitamente si richiamano ai valori cristiani e liberali, costituisce un sintomo preoccupante di degrado politico. Non sono nemmeno mancate le minacce alla magistratura. Dopo la famosa sentenza del Tribunale federale nella vicenda delle naturalizzazioni a Emmen, il presidente del maggior partito di governo minacciò pubblicamente di non rieleggere i giudici che avevano preso tale decisione (che chiedeva peraltro solo che i rifiuti in materia di naturalizzazione fossero motivati).

Poche parole bastano per il nostro Cantone. Una delle mie figlie è sposata in Africa e ha una splendida bambina meticcia. Arrivando a Agno una domenica, il primo contatto con il Ticino è stato con la copertina di un giornale con un titolo cubitale "*Basta Neri nella Nazionale !*"; esterrefatta, si è chiesta se fosse veramente giunta nel paese nel quale era nata, cresciuta e andata a scuola con compagni e amici di una decina di nazionalità diverse. Lo stesso giornale, organo di un partito di governo, ha fatto del dileggio, dell'ingiuria e dell'odio verso gli stranieri (con accenti di sapore nazista in proclami recenti contro i Rom) il suo modo di far politica. La domanda che si pone è però la seguente: è più biasimevole chi scrive tali nefandezze oppure coloro che vi ridacchiano sopra e sfruttano politicamente a loro vantaggio i bassi sentimenti provocati in talune cerchie da queste infami provocazioni?

L'immigrazione è stata un fattore fondamentale del nostro sviluppo economico e del nostro benessere. Oggi ancora ben poche cose potrebbero funzionare senza l'apporto di lavoratori stranieri. L'avvenire del nostro stesso continente, che invecchia e s'indebolisce rapidamente, è legato all'immigrazione, senza la quale non sarà possibile mantenere la nostra capacità produttiva, né conservare i nostri meccanismi di previdenza sociale. Certo l'immigrazione provoca problemi. I lavoratori stranieri non sono semplici macchinari, sono esseri umani, con le loro virtù, e le loro debolezze. Per le seconde generazioni, in particolare, si fa sentire il forte contraccolpo del trapianto culturale subito dalla famiglia. All'immigrato si chiede, giustamente, uno sforzo d'integrazione. Dobbiamo chiederci se da parte nostra, che così tanto riceviamo dall'immigrazione, facciamo veramente tutto il necessario per favorire l'integrazione e aiutare coloro che sono confrontati con le maggiori difficoltà. Ci apprestiamo ad avere una legge sui cani, non abbiamo una legge sull'integrazione.

Forse queste mie riflessioni peccano di pessimismo. Ma come non vedere che temi come la libertà, la solidarietà e i diritti dell'uomo non siano più oggetto di riflessione e di dibattito in seno ai partiti politici. Certo, ci sono ONG e giornalisti che s'impegnano in questi ambiti con competenza e coraggio, ma con scarsa eco nella politica. Nel Caucaso e nella regione dei Grandi Laghi del Congo ho conosciuto negli scorsi mesi giornalisti e difensori dei diritti dell'uomo, autentici eroi, che si battono a favore della libertà e della

dignità dei loro concittadini rischiando ogni giorno la loro vita. Alcuni di loro sono stati nel frattempo assassinati. Ne sono sconvolto e ritengo che siano situazioni che non possono lasciarci indifferenti: chi non sa impegnarsi per la libertà e la dignità degli altri non sarà mai in grado di veramente difendere la propria.

Nel nostro Paese siamo fortunatamente ben lontani da situazioni simili. Non per questo non si pongono problemi di libertà e di tutela dei diritti dell'uomo. Già ho citato quanto è capitato nel nome della *guerra contro il terrorismo*. Potrei aggiungere le minacce che incombono sulla libertà di stampa, senza la quale non è possibile l'esercizio della democrazia, a maggior ragione della democrazia diretta. Le logiche commerciali condizionano sempre più pesantemente gli aspetti contenutistici. Si formano conglomerati mediatici con strani e opachi connubi trasversali tra politica, partiti diversi ed economia, la cui preoccupazione prima non è di certo la ricerca dell'interesse generale.

Il vero, grande pericolo è tuttavia l'indifferenza, la perdita della capacità di indignarsi, di battersi per altri e non solo per il proprio egoistico tornaconto, l'accettare tutto fintanto non siamo toccati nei nostri interessi immediati. Seguire il gregge, insomma. *L'abbiamo scampata bella*, scrisse una volta Mark Twain, *se fossero state create prima le pecore, l'uomo sarebbe stato un plagio*.

Giovanni Bassanesi ha sfidato l'indifferenza, si è indignato, si è impegnato per una causa giusta, si è esposto e ha pagato di persona. Era giusto ricordarlo. Per André Malraux , *la politique n'est pas ce qu'on désire, c'est ce qu'on fait*. Potessimo finalmente diventare scolari diligenti della storia!

ALLOCUZIONE DEL GRAN CONSIGLIERE WERNER CAROBBIO

I valori della democrazia vanno sempre difesi

1.

Ho accettato subito e senza esitazione l'invito rivoltomi dal presidente dell'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi a prender la parola all'odierna commemorazione dell'ottantesimo del volo di Giovanni Bassanesi su Milano l'11 luglio 1930 così come avevo aderito con convinzione, al momento della sua costituzione, alla citata associazione. E questo per i seguenti motivi di carattere politico personale:

- a) Anzitutto per il significato e l'importanza che, contrariamente a quanto scrive il Municipio di Lodrino nella sua risposta alla petizione per intitolare una via del comune al giovane antifascista, quel gesto ebbe allora per la difesa e la riaffermazione dei valori della democrazia in generale e anche nel nostro paese, Svizzera e Ticino. E questo in un momento in cui parecchi erano gli atteggiamenti ambigui, per non dire di peggio, di settori della nostra popolazione e anche di diverse autorità verso regimi come quello di Mussolini che quei valori calpestavano,
- b) Poi per il significato e il valore che la commemorazione di gesti come quello di Bassanesi assume oggi per ricordare a tutti, alle giovani generazioni in particolare, che i valori della democrazia vanno sempre difesi e promossi. Cosa particolarmente importante in questi tempi in cui la democrazia e la vita democratica sembra essere patrimonio di tutti o quasi, ma in realtà è sempre più svuotata dei suoi contenuti fondamentali dalle trasformazioni economiche e politiche in atto con la globalizzazione che vede il trasferimento di quelli che dovrebbero essere i sacrosanti diritti del popolo a minoranze finanziarie internazionali, così come bene illustrato in un suo libro dal significativo titolo "Democrazia senza democrazia" da Massimo Salvadori (Laterza),
- c) Infine per quello che ha significato per me e mi ha insegnato nei primi anni della mia lunga, purtroppo molto lunga, attività politica, informarmi, leggere e partecipare alle discussioni relative alla lotta antifascista, compresi i suoi addentellati ticinesi e svizzeri, proprio anche attraverso l'esame del gesto di Giovanni Bassanesi. Cosa che ho avuto la fortuna di poter fare grazie al contributo di un personaggio che

d) nella preparazione e nel sostegno all'iniziativa del volo su Milano, così come nell'impegno diretto nella lotta antifascista, ebbe nella realtà locale un ruolo centrale: Guglielmo Canevascini. È appunto nel corso di giornate di studio da lui tenute a Gioventù socialista nei primi anni sessanta che ebbi modo di conoscere e apprezzare la portata del gesto di Bassanesi, che non solo è stato un atto coraggioso, ma soprattutto legittimo e necessario, e che oggi a 80 anni di distanza nel suo significato non può più essere ridotto a "una lettura partitica", ma costituisce uno dei tanti e importanti gesti che hanno costellato la lotta contro il fascismo e le dittature in genere, e anche contro le debolezze, magari per semplici ragioni di interesse economico o anche della così detta "realpolitik", di settori della vita politica e delle autorità locali.

2.

In questo breve intervento mi guarderò dall'entrare nei dati e negli aspetti storici del gesto di Bassanesi. Altri più competenti di me lo hanno fatto e lo faranno ancora oggi nella seconda parte di questa manifestazione di commemorazione. Più modestamente mi limiterò a fare alcune considerazioni su cosa ha significato per me, e che cosa mi ha insegnato nei primi anni della mia attività politica, il "caso Bassanesi: il volo su Milano, la sua preparazione, il processo". Tre aspetti che hanno ritenuto la mia attenzione e che emergono dall'esame degli atti relativi al caso in questione. Precisamente:

- a) la conoscenza della realtà del movimento antifascista in generale e in particolare di quello locale,
- b) l'importanza della presenza in Ticino di esponenti qualificati dell'antifascismo italiano e il loro contributo al dibattito politico,
- c) il comportamento delle autorità federali e cantonali prima e dopo il volo con particolare riguardo al processo Bassanesi.

3.

Per quanto riguarda il primo aspetto, accanto al ruolo di Giustizia e libertà nel caso specifico della preparazione e dell'attuazione del volo su Milano,

significative sono le indicazioni relative alle divisioni e alle difficoltà di collaborazione fra i vari settori degli antifascisti concentrati in particolare a Parigi, ma presenti anche da noi. Divisioni e diffidenze fra le varie componenti –comunisti, socialisti, liberali- che riflettevano i problemi che attraversavano e attanagliavano il movimento operaio e il campo anti-dittatura con conseguenze non sempre positive per la lotta per la democrazia. Fenomeni questi vissuti anche dal movimento a sostegno della repubblica spagnola contro il franchismo e al quale hanno dato un contributo anche parecchi ticinesi, il cui ruolo è stato riconosciuto pubblicamente da poco tempo. In questo contesto assume un particolare significato il gesto di Bassanesi e soprattutto il sostegno degli ambienti locali, compresi quelli di Lodrino, a sostegno dell'iniziativa. Una ragione in più per valorizzare a ottanta anni di distanza quell'avvenimento.

4.

Per quanto attiene al secondo aspetto, la presenza anche in Ticino di parecchi esponenti dell'antifascismo italiano o la partecipazione diretta o indiretta –al processo ad esempio- di alcuni di loro – da Carlo Rosselli a Filippo Turati a Carlo Sforza, per citare solo alcuni nomi- diede al gesto di Bassanesi un valore che è andato oltre il pur importante volantaggio su Milano con l'invito a insorgere contro la dittatura. Quello di un momento significativo anche per la realtà locale della lotta per i valori della democrazia. Non a caso fu anche un importante contributo al dibattito politico locale e fece del Ticino un punto di riferimento per quei valori in un momento particolarmente nero in cui gli stessi erano messi in forse. Un insegnamento, quello emerso da quegli avvenimenti, che ha un valore anche oggi, ad esempio per indicarci l'importanza di osteggiare tutte quelle tendenze populiste e xenofobe in atto attorno alla questione degli stranieri e dei rifugiati che, se non contrastate, arrischiano di mettere in discussione l'idea e la tradizione di apertura del nostro paese.

5.

A proposito del terzo aspetto –l'atteggiamento delle autorità cantonali e federali prima e dopo il volo con particolare riguardo al processo- illuminante è stato il comportamento ambiguo dell'autorità federale e in specie di un

personaggio di spicco di allora come il Consigliere federale Motta, di cui in questi giorni si è celebrato il ricordo. A questo proposito mi ha impressionato il giudizio duro che Guglielmo Canevascini dava in proposito, legato anche agli interventi che l'autorità federale aveva fatto e faceva sugli articoli antifascisti che apparivano su Libera Stampa. Certo storicamente ci sono parecchie spiegazioni per giustificare quel comportamento – questioni di “realpolitik” ad esempio-. Ciò non toglie che a posteriori si giustifichi da parte mia una valutazione critica su quei comportamenti. Che appare ancora più giustificata alla luce dell’ atteggiamento, certo meno ambiguo, della maggioranza del governo cantonale di allora e del largo fronte trasversale del collegio di difesa costituitosi in occasione del processo a Bassanesi che ha visto sedere fianco a fianco esponenti di varie tendenze politiche – i vari Enrico Celio, futuro Consigliere federale, Giulio Guglielmetti, Giovan Battista Rusca, Francesco Borella- . Un dato questo che dovrebbe convincere i dubbiosi sul valore del gesto di Bassanesi, sul fatto che la lotta per la democrazia e contro la dittatura travalicava e dovrebbe travalicare sempre gli steccati partitici e ideologici.

6.

Concludendo non si può che essere riconoscenti a tutti coloro che, partendo da un caso specifico come appunto la commemorazione degli ottant’anni del volo di Bassanesi su Milano, contribuiscono a riaffermare e far conoscere l’importanza dei valori della democrazia. In passato e anche oggi, seppur in diverse condizioni. Un contributo importante, lo ripeto, in particolare per le giovani generazioni, ma non solo.

Werner Carobbio

Lumino, 15 settembre 2010

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO

Intervento del Presidente dell'”Associazione Amici di Giovanni Bassanesi”

Ringrazio molto i due oratori che con i loro discorsi ci hanno trasmesso riflessioni che sicuramente ci accompagneranno in questo pomeriggio dedicato al ricordo e all'approfondimento.

Giungiamo ora al momento dello scoprimento del monumento che abbiamo voluto dedicare a Giovanni Bassanesi in questo luogo a tutti visibile, e adiacente al campo sul quale il Farman pilotato da Bassanesi è atterrato e dal quale è partito.

Il monumento è opera della scultrice Clara Conceprio-Sangiorgio di cui mi hanno profondamente colpito la capacità intuitiva nel vedere una forma che simbolizzasse in modo comprensibile a tutti l'azione di Giovanni Bassanesi, e la grande dedizione ed impegno posti nella realizzazione dell'opera. Clara Conceprio-Sangiorgio ci darà un commento alla sua opera dopo lo svelamento.

Ringraziamo per la preparazione dello spazio sul quale l'opera sorge e per le delicate operazioni di trasporto e di installazione l'imprenditore Pietro Ceresa; ringraziamo l'ing. Massimo Ferrari per i calcoli statici, l'arch. Davide Conceprio per la sua assistenza, la signora Giulia de Araujo Moreira, per aver preparato il velo che ha ricoperto il monumento, e il personale del comune, in particolare Fausto Barelli che fu al comando del braccio meccanico nella posa dell'opera.

Ricordo qui che una targa commemorativa dedicata a Giovanni Bassanesi era già stata posta nel 1998 sul Gottardo, nel luogo nel quale l'aereo si schiantò, per iniziativa della consigliera federale di allora Ruth Dreifuss, del prof. Raffaele Peduzzi, e di amici ticinesi e ginevrini. Desidero citare, a questo riguardo, alcune parole di Ruth Dreifuss che traggio dalla sua *Presentazione* del libro di Giuseppe Butti, Pasquale Genasci, Gabriele Rossi *L'aereo della libertà*. Scriveva Ruth Dreifuss: *“Ritengo sia molto importante sottolineare con segni sul territorio o con opere scientifiche lo spirito di sacrificio di tutte quelle donne e uomini che hanno combattuto contro il*

fascismo o qualsiasi altra dittatura. Non scordiamoci che se oggi viviamo in pace e beneficiamo di diritti democratici, lo dobbiamo a loro”.

Con l’iniziativa di porre un monumento abbiamo appunto voluto lasciare un segno su quel territorio che, con l’azione di Carlo Rosselli, di Alberto Tarchiani, di Giovanni Bassanesi, di Gioacchino Dolci, di Carlo Martignoli, di Angelo Cardis, di Eugenio Varesi, di Costantino Fiscalini, ha ricevuto l’impronta della storia, di un’azione storica che ha visto congiunte a grandi personalità della storia europea e italiana, persone di questo comune e di questo cantone che hanno svolto localmente un loro ruolo necessario assumendosi, quando è stato il loro momento nella lotta al fascismo, rischiose responsabilità.

Il gesto di scoprimento del monumento sarà compiuto da Donatella Bassanesi, cugina di Giovanni, e oggi testimone della sua azione attraverso lo studio e la riflessione. La ringraziamo per aver accettato l’invito a partecipare a questo pomeriggio contribuendo così a rendere più viva, con la sua presenza, la memoria del maestro d’Aosta. Le do la parola per l’intervento con il quale vorrà introdurre lo svelamento del monumento.

INTERVENTO DI DONATELLA BASSANESI

Giovanni Bassanesi, in occasione dell'ottantesimo del volo
Lodrino 25 settembre 2010

Noi siamo in un prato che è il luogo dove è passata una persona, è avvenuto un fatto.

Quella persona e quel fatto vogliamo ricordare. E lo vogliamo ricordare per il senso che aveva, per il senso che ancora ha.

Nell'Italia degli anni '30, dominando il fascismo, il movimento antifascista a quello si opponeva dando anima e gesti che furono segni e segnali.

Oggi quel ricordo sembra spingerci a non passivamente accettare, per indifferenza subire.

Queste sono le parole che ho pensato di dover dire, e ho dette al momento della scopertura del monumento dedicato dai ticinesi di Lodrino a Giovanni Bassanesi. Cercando di vincere la commozione di un momento che per me ha significato anche, in un qualche modo ritrovare vicina, inaspettatamente, una vicenda di cui ho sentito fin dall'adolescenza, nelle lunghe conversazioni romane con la moglie di lui Camilla Restellini.

Così all'emozione di ritrovare 'viva' la persona di Bassanesi si è sommata quella di risentire echi che sono tornati prossimi, insieme a quella frase: 'le vie dell'aria sono le vie del pensiero', la frase di Bassanesi (che viene ripetutamente sottolineata nel documento dedicato all'ottantesimo del volo dalla radiotelevisione svizzera). Questo lo devo a tutti i Lodrinesi, che mi hanno accolta con simpatia e con affetto, che ho sentito amici.

Devo poi ringraziare tutta l'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi, la giornalista della radiotelevisione svizzera Francesca Torrani per la sua intervista, e in particolare le due persone che più nel tempo si sono impegnate a conoscere e a far conoscere la persona e la figura di Giovanni Bassanesi: il Presidente Prof. Brenno Bernardi, e il Prof. Celestino Falconi, per la passione con cui tengono vivo e presente nel ricordo qualcosa che è quella singolare persona, ed è anche di più: è l'esempio di una passione per la quale fu possibile mettere a rischio la propria stessa vita, per rendere più raggiungibile, più prossimo, il bene comune.

Una passione per la quale non solo fu possibile quel gesto ('coraggiosissimo' lo chiamò Turati), e quel progetto che fu a lungo meditato da Bassanesi fuoriuscito in Francia, a partire dal 1928, ma fu anche la dimostrazione che il coraggio può derivare da un pensiero che agisce contro la forza delle armi e la violenza, per l'agilità di un'idea che fu un volo.

Donatella Bassanesi

**Dichiarazione inviata, tramite Donatella Bassanesi, da Silvana PRESA,
Presidente dell'Istituto storico della Resistenza e della Società
contemporanea in Valle d'Aosta**

Siamo lieti che la figura di Giovanni Bassanesi venga oggi ricordata con questa iniziativa che onora questo paese lontano dalla città di Aosta dove era nato e dove si era formato nel profondo sentimento per la Libertà. La sua città decise di lasciarla in piena giovinezza, facendo una scelta singolare, in quella fase del fascismo. Pochi ne avevano capito la gravità. Bassanesi con lucidità aveva capito che il fascismo non era effimero e che non bastava aspettare... Non potendo sopportare l'oppressione del regime – che nella nostra Valle interessava anche la libertà linguistica e i diritti di una cultura che si era alimentata di un forte spirito autonomistico – Giovanni inizia la sua avventura in Francia e successivamente in mezza Europa, misurando la sua forte idealità con la prosaicità dell'azione. In Valle d'Aosta di lui restano poche tracce, deboli ricordi di chi lo vedeva per le vie, eccentrico mite incompreso dopo il rientro dalla Francia nel 1939. Ma sempre tenacemente radicato nel suo stile di vita senza compromessi, quando si esponeva pubblicamente senza timore nel dire ciò che pensava.

“Fedele al principio in cui credeva, quello del massimo sforzo individuale per un risultato magari ridotto ma utile a tutti”, come aveva affermato nella sua deposizione resa alla polizia di Aosta nel 1939, al suo rientro in Italia, Giovanni suggerisce oggi un messaggio potente che noi proporremo tra poco al mondo della scuola valdostana. Sarà presentato agli insegnanti come figura significativa in un percorso sul Secondo Risorgimento, perché riassume in sé lo spirito di speranza in un'azione per l'emancipazione dell'uomo, per la fratellanza e la pace. Azione che per lui non doveva essere terroristica e violenta ma stimolante e formativa. Il bisogno del riscatto personale e collettivo è un contenuto che accomuna gli spiriti più acuti del Risorgimento e della Resistenza : sulla figura di Bassanesi diremo che fu tra i pochi, che, provvisti di cultura, diventarono antifascisti PRIMA che il regime facesse il peggio, PRIMA della guerra, PRIMA del crollo dello Stato, PRIMA dell'occupazione dei tedeschi. Per la massa degli intellettuali italiani il disincanto dal fascismo avvenne DOPO la caduta di Mussolini quando erano passati quasi quindici anni da quel volo su Milano, opera di organizzazione e agitazione che incitava a Insorgere Risorgere.

(Dopo lo scoprimento del monumento)

INTERVENTO DELLA SCULTRICE CLARA CONCEPRIO-SANGIORGIO

Discorso per l'inaugurazione del monumento "Il volo dei volantini" dedicato a Giovanni Bassanesi, posato a Lodrino il 25 settembre 2010 in occasione dell'ottantesimo del volo su Milano

Voglio cogliere l'opportunità di condividere con voi i momenti più significativi che mi hanno accompagnata durante lo svolgimento dell'opera.

I promotori di quest'iniziativa mi hanno contattata invitandomi a sviluppare un'idea in modo da poter degnamente commemorare Giovanni Bassanesi a 80 anni dal suo volo su Milano.

Ebbi diverse idee sin dall'inizio, ma quella più interessante mi arrivò quando spostai l'attenzione dalla persona di Bassanesi e dalla sua impresa al soggetto medesimo: i messaggi lanciati dal cielo, i volantini.

Ho immaginato questi fogli che partivano nel cielo, che prendevano il volo. La visione è stata di una colonna di fogli di carta che si erge, si alza e si gira in direzione del sud, verso Milano.

Per concretizzare quest'idea ho utilizzato 24 lastre di acciaio non trattato, di proporzione tipografica (si tratta di un A2) che ho saldato tra loro seguendo un disegno ripetitivo, che induce all'idea di "non fine".

In modo quasi illustrativo ho intitolato quest'idea "il Volo dei volantini".

Per quanto riguarda la targa ho scelto lo stesso linguaggio, acciaio arrugginito e medesimo formato.

I caratteri utilizzati sono quelli che più ci riportano, a primo impatto, nel periodo storico di quegli anni.

Il testo è opera dei committenti.

Sia gli incontri preliminari che quelli durante le fasi seguenti si sono svolti all' insegna di una grande armonia tra i Committenti, le altre maestranze e la mia persona; la totale fiducia ricevuta nell'adempire il mio incarico ha sicuramente contribuito non solo a realizzarlo nel migliore dei modi ma anche a istaurare contatti umani che resteranno nel tempo ; a questi valori attribuisco sempre maggiore importanza.

A sostegno di queste mie ultime considerazioni vorrei mettere in risalto un dettaglio di questa scultura: il perno di sostegno che aiuta a sorreggerla.

Nel progetto iniziale non era previsto perché la scultura, nel suo articolarsi verso l'alto, doveva essere autoportante, mentre durante la fase della realizzazione ci siamo accorti che ciò non era possibile perché oscillava in modo troppo pericoloso.

Fra le diverse soluzioni ventilate (anche meno invasive) ho optato per questo vistoso palo di sostegno che per me assume un significato ora molto particolare: **QUALSIASI PROGETTO, AZIONE, OPERA HANNO BISOGNO DI UN SOSTEGNO PER POTER ESSERE REALIZZATI**, la sola idea non basta.

Anche Giovanni Bassanesi per poter realizzare il suo progetto ha necessitato del sostegno di un gruppo di persone che ci hanno creduto e che l'hanno sostenuto.

Questo palo di sostegno assume quindi un vero significato e simbolizza l'atteggiamento dell' aiutare e del sostenere, ognuno secondo le proprie possibilità, progetti validi.

Ringrazio l'Associazione Amici di Bassanesi per la fiducia, mio marito architetto Davide Conceprio per la preziosa collaborazione, mio suocero Remo Conceprio e le maestranze di metalcostruzione Marco e Isaia Cima per l'aiuto durante la realizzazione, l'impresario Pietro Ceresa per i delicati lavori durante la posa e l'ingegnere Massimo Ferrari per il calcolo della sottostruttura.